

Cuore di CANE

FRANCESCO BINI

***Il profumo
dei larici saliva
verso il cielo***

Se un giorno qualcuno siederà accanto a lui, e penserà come lui, forse avrà grazia di rivedere le stesse meraviglie.

Solo viveva e solo doveva vivere. Adagiato in quel paradiso di montagne, ruscelli e animali fatati, aspettava di ritrovare chi aveva amato. Ogni sera quel focolare sembrava raccontare storie sempre diverse, a lui bastava per essere felice pur sapendo che l'alba seguente sarebbe stata la stessa di ieri. I profondi squarci fatti dai fulmini sulla corteccia dei grandi alberi gli ricordavano i suoi anni, le piogge d'autunno lacrime mai versate, la sua piccola baita dove nascondere i propri dolori ed un pennone di roccia dove sognare.

Quella sera d'inverno la piccola finestra lasciava intravedere una luce fioca, mentre il riflesso sul muro sembrava ondeggiare dietro il movimento della tiepida candela accesa; fuori la neve si mescolava al vento, ed il vento ai rumori delle fronde degli alberi, i rumori ai silenzi.

I ragazzi provarono a bussare, ma la porta era aperta. Cuore di Cane rimase seduto. Senza dire una parola fece gesto di entrare, poi con un sottile sorriso sulle labbra si voltò verso la piccola segugia quasi a scusarsi di quanto stava succedendo. I due ragazzi si guardarono,

ognuno aspettava che fosse l'altro a parlare, poi il più piccolo si fece coraggio, si tolse il cappello, l'appoggiò al petto come in segno di rispetto e avvicinandosi gli disse: "Buona sera signore, siamo venuti a prenderla, però ci deve scusare... quel cane deve rimanere qui, non può venire con noi!"

Il vecchio con calma si alzò e spostando la candela in un angolo del tavolo gli fece cenno di accomodarsi, poi guardò di nuovo la sua unica compagna rimasta acciambellata vicino al focolare, prese la paletta di ferro e coprì con la cenere gli ultimi tizzoni che a fatica illuminavano quell'angolo della sua vita. Sul comodino una vecchia fotografia consumata dal tempo e dai suoi baci. Si riusciva ancora a vedere lui, il vecchio, abbracciato ad un giovane soldato. Lentamente la tolse dalla cornice e con cura la ripose nel portafogli, mettendolo in tasca. "Non preoccuparti Lea, vado a trovare un'amico e domani sarò di ritorno, se non mi rivedrai... non preoccuparti, lui mi ha promesso che penserà a te."

In un sacchetto da spesa aveva messo le sue poche cose; non ne aveva mai usati, ma gli sembrò adatto per andare in città, era quasi nuovo e pulito, candido come la sua anima. Lo porse ad uno dei due giovani, e tornò di nuovo ad accarezzare la piccola amica. Sentiva con la mano il calore della sua pelo raso, le liscì le orecchie morbide e vellutate, si rialzò e patì il tossire, quasi a nascondere qualcosa di più profondo.

Prese la cacciatora dal chiodo conficcato sulla trave del camino, era lacera e scolorita, quasi se ne vergognò; con una mano provò a scuoterla, la polvere ormai era parte di lei e s'intrecciava nelle fibre mescolata all'odore del fumo





e delle foglie d'autunno. La indossò come ogni giorno, si alzò il bavero, chiuse l'ultimo bottone sotto il colletto e con un soffio spense la candela sul tavolo.

Il vento si era calmato e nell'aria si cullava la neve, delicata come la mano di una fanciulla gli si posava sulle guance, bagnate di un invisibile rivolo salato. Quando questa giunse a bagnare gli angoli della bocca, provò a ricordare da quanto non sentiva quel sapore, pensò allora a suo figlio.... lo rivide giovane rincorrere camosci sui tappeti di azalee e cuscini di muschio. Cose belle, troppo sue, cose che i due giovani non avrebbero potuto capire... e poi la guerra che si porta via tutto, poi di nuovo solo come per condanna. Volle quindi essere davanti mentre camminavano lungo il sentiero che portava alla strada, in maniera che non vedessero quelle lacrime, roba sua, troppo sua.

L'auto scese i tornanti di quella strada di montagna, con una mano stringeva forte la maniglia dello sportello, con l'altra reggeva il sacchetto poggiato sulle sue gambe. Rivide le luci del paese: passavano veloci senza dargli il tempo di pensare, di capire. Poi di nuovo la strada si fece scura, alle spalle un'ultimo lampione; e il ricordo, il pensiero lasciato in quella piccola baita, la Lea, il suo fucile, la sua vita... erano rimasi là, strinse forte quel sacchetto di plastica. Tutto ciò che gli era rimasta si trovava lì dentro.

La mattina seguente l'infermiera lo trovò ancora vestito vicino alla finestra, mentre guardava un vecchio palazzo, sapeva che in quella direzione c'era la sua montagna, gli sembrava di vederla, ancora immacolata di neve, gli occhi gli facevano male e... sì, davvero... riusciva a sentire il canto delle nocciolaie.

Le mani in tasca come a frugare tra i ricordi della vita, la destra strigeva il suo coltello da caccia racchiuso nel manico di corno, quasi a proteggerlo da quel mondo che non era il loro.

Dicevano sarebbe arrivato un eremita, lo immaginavano burbero e barbuto, la realtà gli aveva portato un uomo umile ed educato. La giovane lesse nei suoi occhi la rassegnazione, lo fece accomodare a letto dicendogli che a momenti il dottore sarebbe arrivato a visitarlo.

Il dottore invece conosceva Egidio, ma non era mai riuscito a capire perchè una persona tan-

to buona e sincera avesse avuto quello strano soprannome: "Cuore di cane". Difficile spiegarlo e forse inutile chiederelo, questo era quanto pensava da sempre.

Si salutarono con un abbraccio, la visita fu veloce e confermò il passare del tempo, il giovane dottore si mise a sedere sul letto e come sempre tra loro gli sguardi parlarono al posto delle labbra. Lo fece rivestire e mandò a chiamare di nuovo l'automobile ordinando che fosse accompagnato alla baita appena possibile. Non esistevano ragioni perché il vecchio restasse un giorno in quel luogo, per lui una prigione. "Egidio, domenica è l'ultimo giorno di caccia e ci manca ancora quel giovane camoscio, che dici... ci vediamo alla baita alla stessa ora? Come ti senti vecchio... pensi farcela?" "Sì dottore, come sempre, so dove andare a trovarlo..." "Sei stato triste stanotte? Scommetto che pensavi alla cagna e alle tue montagne". "Non ho smesso mai di essere insieme a loro, sento nella mano l'ultima carezza, l'odore della Lea. Ci vediamo domenica... va bene dottore."

Quella mattina le stelle si riflettevano sui cristalli di ghiaccio, la canina seguiva i due amici lungo il sentiero che portava al vallone: un capriolo tagliò loro la strada rimanendo per un attimo immobile davanti a quegli inconsueti ospiti del bosco. Uno sguardo di Egidio alla cagna bastò a farle subito abbassare le orecchie, irrigidite di fronte a quel folletto che lei amava tanto inseguire durante le primavere di caccia.

Le timide lepri erano già rientrate dalle loro scorribande, avevano attraversato in lungo e in largo il sentiero rincorrendosi amorose durante la notte: di loro restavano le tracce scolpite nel freddo. I bruni scoiattoli appena svegliati sembravano voler nascondere le loro code tra i profumati aghi di abete all'avvicinarsi di quello sgranocchiare di scarponi inzuppati di grasso di marmotta. La vita delle sue montagne si manifestava ovunque, incessante e spavalda come la sua gioventù, e senza paure di fronte al nuovo giorno. Superarono allora il tuono del torrente, scesero verso valle per poi risalire ancora, lasciandosi alle spalle l'ultima chioma verde.

Ora il sole iniziava a disegnare le prime ombre, giunsero al pennone di roccia sopra il vallone, lì sotto i camosci erano ancora acco-



vacciati. Troppo distanti. Si misero quindi a sedere aspettando che la luce gli accompagnasse verso di loro. Egidio fregò forte le lenti del vecchio binocolo, lo mise agli occhi ed il tremore delle mani sembrò aumentare, fece cenno alla cagna si accovacciarsi accanto, poi a bassa voce si rivolse al compagno. "Lo so, lo so... dottore non entriamo nell'argomento, mi faccia contento e pensiamo alla caccia!" "Egidio... ma io non ho aperto bocca!" "Ecco appunto, eviti di farlo e guardi laggiù... il terzo camoscio a partire da sinistra, è quello il nostro".

Il dottore, come sempre, ubbidì al vecchio e diresse l'attenzione sul terzo da sinistra, questo si stava lentamente avvicinando. Prese la carabina e la fece baciare lo zaino affogato nel manto nevoso, preparandosi a stringere nel momento in cui il camoscio gli avesse dato il fianco. Minuti come secoli, quello era il camoscio, l'ultimo per quell'anno. L'animale si girò, a testa alta sembrò guardare verso il branco spostato al centro del vallone quasi a dare l'ultimo saluto, poi



“È sicuro dottore?, adesso per la prima volta sento che ho paura a rimanere solo..., è qui la Lea dottore? “Siamo qui con te vecchio... io e la Lea, lo senti?, Ti sto abbracciando e la piccola è sulle tua ginocchia, non sei solo, ci siamo noi qui ed i camosci risalgono tranquilli verso la cresta, come sono belli... Egidio!” “Qui è tutto bello... dottore, non l’ho mai detto a nessuno ma mio figlio è là che mi aspetta, oltre quello sperone di roccia. Ora sono proprio felice di addormentarmi in questo posto.”

Il vecchio voltò lo sguardo verso il caro amico e poggiando la testa sulle sue ginocchia provò per un’ultima volta ad aprire gli occhi, troppo stanchi per farlo. Con tutte le sue forze strinse nella mano del compagno il vecchio coltello da caccia e le labbra sembrarono allora sorridere per salutare dolcemente chi per ultimo l’aveva amato.

Un tiepido vento iniziava ad arrampicarsi dal fondo della valle ed il profumo dei larici saliva verso il cielo fin sopra le creste, il dottore accarezzò i bianchi capelli di Egidio, conosciuto in tutta la vallata come “Cuore di Cane”. Nessuno conosceva il perchè di quel soprannome e gli ultimi a saperlo erano da tempo scomparsi dietro quello sperone di roccia.

O forse da allora nessuno lo aveva più visto piangere.

Rimasero su quel sasso, gli occhi volti a quel giovane camoscio che correndo ora verso il branco, sembrava proprio volere abbracciare la sua montagna. ■

affondò ancora una volta il muso nella neve, un paio di passi avanti e si fermò offrendo la sua sagoma.

“Non spari dottore, la prego non spari!” “Come Egidio! Perchè mi chiedi questo?” “Non spari la prego, voglio addormentarmi ricordando questa neve immacolata, dove i camosci si rincorrono felici, li guardi dottore sembrano volere abbracciare le loro montagne, la prego non spari, mi faccia quest’ultimo regalo”. “Va bene Egidio, credo di averti capito.” “Sì dottore lei mi ha capito, ho una strana sensazione come se qualcuno mi stesse portando via da qui, una suggestione di pace. Dov’è la Lea dottore non la vedo più!” “È qui accanto a te!”

